

Giovedì santo
Santa Messa “in coena Domini”
OMELIA
Milano, Duomo – 29 marzo 2018.

Ricominciamo dalle lacrime

1. Il proposito fallito.

Perché il proposito si rivela impotente? Perché le buone intenzioni si rivelano inefficaci? Perché il desiderio buono è frustrato? Nella celebrazione della Cena del Signore si indovina un velo di tristezza e un senso di sconfitta.

I discepoli erano brava gente, volonterosa e fiera di far parte del gruppo di Gesù. Avevano, credo, tutta l'intenzione di essergli fedeli, hanno dichiarato persino di essere pronti a morire per lui. Come è successo che si siano poi spaventati e che Pietro abbia rinnegato tre volte il suo Signore impaurito delle chiacchiere dei fannulloni?

I discepoli hanno condiviso molti giorni e molte notti, hanno visto molti segni e ascoltato molte parole e sono diventati suoi amici, come è successo che poi non siano riusciti a vegliare un'ora sola con Gesù?

E i fratelli di Corinto non erano forse discepoli infervorati e contenti di radunarsi per celebrare la memoria della Pasqua di Gesù? E come è successo che si meritino le parole dure di Paolo: *Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore!* (1 Cor 11,20)?

E noi non siamo forse brava gente, volonterosa e generosa? Non abbiamo cominciato la quaresima con buoni propositi e ottime intenzioni? Non siamo forse sinceri nel nostro desiderio di essere coerenti con il mistero che celebriamo e docili alle parole che ascoltiamo?

Eppure dobbiamo riconoscere che anche noi registriamo i nostri fallimenti, anche noi constatiamo l'inconcludenza dei nostri cammini, la mediocrità delle nostre vite, la frustrazione dei nostri desideri.

Anche noi forse constatiamo che l'incoerenza tra il mistero che celebriamo e la vita che conduciamo: ci raduniamo per celebrare il principio e la grazia che ci fa un cuor solo e un'anima sola e, finita la celebrazione, ci disperdiamo in gruppuscoli litigiosi, in caute indifferenze, in solitudini inaccessibili. *Quando vi radunate in assemblea vi sono divisioni tra voi.*

Anche noi pratichiamo l'obbedienza alla parola che impone di fare memoria di Gesù continuando la logica del corpo dato e del sangue versato, cioè il servizio vicendevole fino al sacrificio, ma in tante occasioni facciamo valere il risentimento, le pretese di essere serviti, la presunzione che vuole imporsi sugli altri.

Anche noi siamo brava gente, animati da buona volontà e da buoni propositi. Eppure continuiamo a sentirci sconfitti, umiliati dalle nostre debolezze, ricacciati nella mediocrità dopo gli slanci pieni di audacia.

2. Sentieri che non portano da nessuna parte.

Come faremo? Come rimedieremo alle constatazioni deprimenti? Ci sono sentieri che non portano da nessuna parte.

C'è la via intrapresa da quelli che si difendono a oltranza e rivendicano di aver fatto tutto il possibile e sostengono di essere ineccepibili e che non è proprio vero che i loro buoni propositi siano stati impotenti. Piuttosto è vero – sostengono – che hanno trovato ostacoli e avversari proprio là dove si aspettavano aiuti e amicizie. Se qualche cosa non è andato bene, la colpa è certo degli altri.

C'è la via intrapresa da quelli che riconoscono l'impotenza e l'inefficacia, ma ritengono momentaneo il fallimento. Sì, ho sbagliato, ma domani farò meglio; sì, sono caduto, ma mi rialzo subito e riprendo il cammino con più vigore e intelligenza. Vedrete: ce la farò. Un nuovo sforzo di volontà, un nuovo slancio di generosità. Probabilmente la premessa di nuovi fallimenti.

C'è la via intrapresa da quelli che riconoscono il loro fallimento, gli sbagli compiuti, i disastri provocati e li ritengono irreparabili. Non c'è più niente da fare, non c'è possibilità di salvezza. Sono quelli che disperano. È la via di Giuda: *egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi (Mt 27,5).*

3. Ricominciamo dalle lacrime.

Una via però si rivela promettente. È la via di Pietro: *uscito fuori pianse amaramente* (Mt 26,75).

Pietro riprende il cammino alla sequela del suo Signore, ricominciando dalle lacrime e suggerisce forse anche a noi: Ricominciate dalle lacrime. Ricominciate dal riconoscere la vostra impotenza. Ricominciate dal pentimento che trafigge il cuore. Ricominciate dall'umiltà di riconoscere che ogni presunzione è una forma di ottusità, ogni sforzo è destinato al fallimento se costruito sulle proprie risorse, ogni tentativo è inadeguato all'impresa di essere discepoli di Gesù.

Ricominciate dalle lacrime, da quel modo di contemplare il dolore di Gesù e il rifiuto che lo condanna a morte, come un dolore personale, non come una storia commovente.

Ricominciate dalle lacrime, da quel lasciarsi guardare dallo sguardo di Gesù, da quel ricordare la sua parola, da quel fare memoria del suo consegnarsi che non si accontenta di farci pensare, che non si limita a chiederci un impegno, ma che induce alle lacrime, quel commosso, affettuoso, intenso, inerme pregare: senza di te non possiamo fare niente. Resta con noi, Signore!

Ricominciamo dalle lacrime!